

LO SPECIFICO DEL CRISTIANO

Marco 12,30-31 Certo possiamo dire che il cristianesimo deve essere un fenomeno di amore, ma dobbiamo stare molto attenti, perché l'amore del cristiano ha una connotazione particolare rispetto all'amore dell'uomo. Amore per i fratelli si ama Dio. Così dicendo si distrugge il cristianesimo e lo si distrugge per due motivi. In 1° luogo ciò significa autogiustificazione attraverso l'amore. Diamo per scontato che l'uomo sappia amare di amore vero, che in sé abbia queste capacità, e la eserciti in nome della legge. Ma siamo lontani dalla comprensione vera dell'uomo. L'uomo in verità crede di amare. Ma chi gli dà la norma del vero amore, dell'amore autentico, che chiede la liberazione dell'amato dall'amante? Chi gli insegna ad amare? In 2° luogo si corre il rischio di annullare tutto il messaggio d'amore che il cristianesimo ha portato. Stiamo attenti al significato dell'amore cristiano indicato nella 1 Gv. 4,7... amiamoci a vicenda: questo è il precetto. Ma perché amarci a vicenda? Molti direbbero: perché l'amore porta a Dio, perché l'amore verso i fratelli conduce a Dio. No. La Bibbia dice: perché l'amore viene da Dio. Se non siamo attenti non cogliamo l'immensa portata di queste parole e il rovesciamento che l'amore cristiano implica rispetto all'amore del mondo. Il cristiano deve amare il fratello non perché questo amore lo porta a Dio ma al contrario perché l'amore è da Dio. L'amore che il cristiano deve avere verso il prossimo è l'effetto in lui dell'amore di Dio nei suoi confronti. Molti credono di essere più vicini al pensiero del evangelo ma capovolgono le cose: credono di predicare l'evangelo chiedendo l'amore al fratello e invece lo travisano. L'amore verso il fratello infatti non è il nostro punto di partenza del nostro amore a Dio, ma al contrario è il punto di arrivo, conseguenza dell'amore di Dio per noi. Giovanni infatti continua: chiunque ama (l'amante) è nato da Dio e conosce Dio. Non leggiamo: amando si diventa figli di Dio ma leggiamo: chi ama, può amare perché è nato da Dio, perché la vita di Dio è in lui cioè la sua qualità di figlio di Dio si manifesta nel fatto che ama chi ama, mostra amando il fratello di conoscere Dio, perché Dio è amore. Ecco perché poi è detto! Colui che non ama non ha conosciuto Dio. Dunque la conoscenza di Dio è anteriore al vero e autentico amore. Il fatto di non saper amare il fratello da parte del cristiano rivela che non ha la conoscenza di Dio. L'essere figlio di Dio non è effetto dell'amore verso i fratelli, ma è la causa che precede e determina questo effetto. Ecco perché il cristiano che ha conosciuto Dio ama secondo questo criterio; l'amore di Cristo. Amatevi come io vi ho amati. Amiamoci come Cristo ci ha amati e non di altri amori che non possono essere autentici, anche se noi li chiamiamo amori. Il cristiano può amare il fratello in una misura estrema, divina, perché ha già conosciuto Dio, perché Dio gli rivela il suo amore e gli dona la sua vita. È dono di Dio la possibilità di amare del cristiano, Dio è amore. Di nessuno si dice che è amore si dice che ha l'amore, di Dio solo si dice che è amore. Ecco l'amore del cristiano: egli ama i fratelli perché ha un criterio specifico d'amore 4,9... Il cristiano è colui che contempla Dio amore, l'amore di Dio per il mondo, un amore infinito, manifestato nel fatto che egli ci ha dato il suo Cristo. Il cristiano dovrà amare come Dio lo ha amato il suo amore non sarà simpatia, né sentimento, né sintonia, né benevolenza, ma amore, che è quello stesso con cui Dio ci ama. Questo rovesciamento è la sintesi del cristianesimo. Giovanni vi insiste con forza polemica: 4,10... Il cristiano dunque sa che il cristianesimo è amore perché Dio ha amato l'uomo e questi, scoperto tale amore ama il prossimo. La scoperta di essere amati è quella che genera i cristiani. Prima di amare gli altri il cristiano deve lasciarsi amare da Dio, prima di impegnarsi nell'amore attivo deve vivere ed sperimentare l'amore passivo di Dio su di sé. Dio ha amato per 1°. Il cristiano non può ridurre il cristianesimo solo a un amore umano per gli altri. L'amore cristiano presentato come amore solo volontaristico, sarà sempre ridotto all'impotenza e alla sterilità. Infatti quando il cristiano cerca di metterlo in pratica, si sforza di amare, di dare concretezza al suo impegno d'amore, in realtà intende l'amore come un fatto volontaristico, come tensione umana, come conquista del suo essere, sia pure sotto lo stimolo della legge di Dio e tutto questo è autogiustificazione. Il cristiano diventa capace di amore autentico lasciandosi amare da Dio il suo amore allora sarà operante e fruttuoso e non sterile.

Il servizio cristiano è 1 solo: è quello del servo di Jahvè quello di Cristo crocifisso. Tutte le altre cose non corrispondono al concetto cristiano di servizio. La parola servizio richiama per il cristiano l'espressione servo di Jahvè così come è chiamato l'eletto nei cantici del deuterocanone. E servo significa chiaramente schiavo cioè l'alienato totalmente. Servo di Dio significa l'alienato di Dio anche se questa espressione ci urta e non è di moda. Noi parliamo di servizio e tuttavia non distinguiamo il servizio specificamente cristiano; questo accade perché confondiamo i nostri servizi con il servizio che è specifico del cristiano. Anche qui va fatto il discorso fatto per l'amore perché il servizio è nient'altro che un modo di amare. Il cristiano non serve Dio mediante il servizio agli uomini, ma conoscendo e vivendo il servizio di Gesù crocifisso, il servo per eccellenza, diventa capace di servire agli altri. Noi pensiamo che servire sia impegnarsi nell'amore per gli altri, sia adoperarsi per il bene degli altri, sia praticare la giustizia e liberare l'oppresso; ma tutto questo anche se non va escluso non è lo specifico servizio cristiano. Anche a questo proposito occorre evitare ogni lettura superficiale della Bibbia, ogni ascolto interessato della Parola di Dio per ritrovare cosa sia il servizio specifico del cristiano, altrimenti noi presentiamo ai cristiani un servizio che è secondo gli uomini e non secondo Dio. Il servizio cristiano non è l'onestà profonda, non è un contributo al progresso o una lotta per la giustizia. Tutto questo è dato per scontato in anticipo, ma non è il servizio cristiano. Per fare una distinzione urgente è necessaria occorre capire la differenza tra la figura di Giovanni Battista e la figura di Gesù, il servo di Jahvè. Giovanni Battista si presenta alle folle e richiede loro i preliminari; il minimo per accogliere la Buona Novella, il Regno che viene... Egli cioè predica... Egli predica i servizi minimi necessari per accogliere il messaggio del Regno. Ma il suo servizio non è il servizio che predica Gesù. Gesù dichiara questi servizi preliminari al servizio cristiano e chiede molto di più. Infatti nella par. della torre e della guerra avverte chi vuole seguirlo nel servizio al Padre dicendo "costui faccia bene i suoi calcoli" e conclude: "Se vuol essere mio discepolo, prima di seguirmi dia i suoi beni ai poveri". Queste parole riassumono tutto l'adempimento dei servizi predicati e richiesti da Giovanni. Il servizio che Cristo richiede è quello di seguire lui, il servizio fino alla croce. "Nessun uomo sia schiavo..." programma di conversione: il cristiano lavorerà perché nessun uomo sia schiavo di un altro distruggerà ogni situazione di potere e di ricchezza in cui gli altri possono essere suoi servi, ma per essere lui il servo di Dio e quindi degli altri. Il cristiano potrà tenere questo slogan come programma di lotta per la giustizia e la pace con tutti gli altri uomini, con i marxisti, ma deve aggiungere: io sono servo di tutti. Se non conclude così, egli resta un filantropo, un rivoltoso, un eroe della giustizia, ma non adempie ancora a quello che è il servizio di Dio quel suo specifico seguire Cristo fino alla croce. Il servizio cristiano è quello di arrivare alla croce con Cristo a quel punto di ripudio totale che il Cristo ha patito da parte dei detentori del potere. Ecco così è la croce, fine a cui tende inevitabilmente ogni servizio autentico cristiano. Sarebbe veramente grave. Tutto questo è il preliminare senza il quale l'accettazione della vocazione diventa falsa, sterile, inautentica, soltanto formale. Ma Cristo ci chiede di più: ci chiede di capire lui come servo e diventare suoi servi, servi di Jahvè e di conseguenza servi degli uomini capaci di consolare chi è stanco. Per il cristiano il servizio significa rinnegare se stesso, odiare il padre e la madre, patire la spada portata da Cristo essere rifiutato, osteggiato, e poi condannato. Il servizio cristiano suppone e non elude i servizi preliminari, queste elementari condizioni per potersi mettere all'ascolto di Dio che chiama l'uomo per farne un eletto, un servo, un alienato in lui. Cristo ci avverte: se uno vuol salvare la propria vita... Isacco...

Ecco il servizio specifico cristiano: un servizio che il cristiano fa e adempie perché eletto, perché chiamato, un servizio che il mondo non può dare a Dio.

Cosa significa Cristo per un cristiano, cosa significa per una comunità cristiana. Oggi non è facile parlare di questo. Quali sono i tratti che un'esperienza di figli oggi ci può aiutare a delineare circa il Cristo interrogando le scritture. Gesù predica il Regno di Dio. Cosa sia questo Regno di Dio è già difficile dirlo, proprio perché Gesù non ne dà una definizione. Gesù parla del Regno in parabole cioè prende degli esempi dalla vita quotidiana, dalla realtà sociale, economica, agricola del suo tempo per trarre delle conclusioni che invitano a riconoscere una realtà definita solo attraverso questi termini quotidiani. Gesù presenta il Regno attraverso miracoli che si riferiscono a situazioni concrete. Parla del Regno elencando per esempio le

Beatitudini, proclamando beati coloro che si trovano in questa o quella situazione, ma non da una definizione di coloro che possono ricevere il Regno. Gesù parla di Fede e presenta esempi di preghiera. Se noi prendiamo in mano la Bibbia possiamo tentare di dare una sintesi così: il Regno è una proposta di comunione che Dio fa all'uomo, dunque una proposta gioiosa; è una proposta vittoriosa, in Gesù viene stabilita al di là di quello che può essere una decisione pro o contro il singolo; una proposta rivolta al mondo, in particolare ai poveri, gli esclusi, i peccatori. Di conseguenza questa predicazione del Regno mette in crisi le istituzioni di Israele e provoca quella reazione che arriva fino alla crocifissione di Gesù. La fede però presenta anche il seguito di questa storia, Gesù è il Risorto. Questa è la fede del cristiano. Gesù non è dunque oggetto della Fede come maestro spirituale, né come fil. né come riv.: Gesù è oggetto della fede in quanto è morto ed è risorto ed è il Signore Vivente. Nella nostra crisi di identità patiamo tanti sbagli passati e recenti. Abbiamo fatto di Gesù l'uomo dei valori, il maestro spirituale, per eccellenza, ma oggi abbiamo conosciuto altri maestri spirituali da B. a G. e a livello di messaggio etico si assomigliano tutti. Se Cristo era solo questo perché fare di lui il nostro oggetto di Fede?

Recentemente abbiamo fatto di Gesù un rivoluzionario, un liberatore degli oppressi, ma oggi abbiamo davanti a noi tanti di questi fil. pieni di passione per la giustizia e la pace fino alla morte. E anche se abbiamo cercato di battezzare espressioni nate in clima estraneo all'esperienza cristiana per applicarle a Cristo ci siamo resi conto che il nostro tentativo era dettato più che altro da un bisogno di recuperare il ritardo rispetto alla storia degli uomini. Se Cristo fosse uno di questi liberatore degli oppressi, il suo messaggio rispettabile quanto mai sarebbe ideologia e non messaggio di fede. Molti insistono sulle Beatitudini come messaggio centrale del cristianesimo. Ma non lo è. Restano centrali la Parola la Morte e la Resurrezione; e se le beatitudini sono un elemento importante non è perché vengono proclamati beati i poveri o gli oppressi, ma perché il centro di esse è il Regno promesso a coloro che si trovano in quelle situazioni. Altrimenti alcune espressioni di beatificazione dei poveri (...etici) le troviamo ancora più belle presso il pensiero religioso indiano e buddista. La fede dunque è l'elemento primo che caratterizza il cristiano che lo separa dagli altri, dai non credenti dai pagani, dai credenti in altri idoli, dal mondo. Di fatto oggi questo fede in Gesù Cristo è in pericolo come nel XVI. Allora il Cristo predicato era quello che invitava a fare opere buone di tipo sociale; oggi, in piena civiltà secolare, il Cristo che viene predicato è quel Gesù che invita a compiere opere sociali! Diciamolo con forza: Cristo è il Signore, il Vivente questa è la fede e questo ancora è ciò che fonda il nostro essere suoi discepoli. E quando dico fede in Gesù Signore non intendo solo una fede ortodossa, che anche i demoni possiedono, e neanche una fede disincarnata, ma una fede in Cristo totalmente padrone delle nostre vite e della nostra storia: un Cristo da seguire e basta, con fedeltà e costanza, nell'amore di Dio, nel servizio dei fratelli, verso il giudizio finale, quando i credenti formeranno una sola cosa con lui.

C'è anche un dato psicologico che rivela un mistero più profondo e che avvalorava il dato di fede come ce lo presenta Gv.: una delle ragioni per cui gli uomini sono incapaci di amare qualcuno ci dice oggi la psicanalisi con chiarezza, sta nel fatto che costoro non sono stati amati. Non avendo fatto un'esperienza passiva d'amore sono incapaci di un'esperienza attiva di esso. Si vedano gli impotenti, gli omosessuali, le prostitute e tutti quelli che non sanno amare. Alla radice del loro male c'è sempre una causa precisa: non sono stati amati da piccoli o sono stati amati male. Le biografie delle prime conversioni al cristianesimo adducevano sempre a motivo della conversione il fatto che i convertiti avevano trovato nei cristiani delle persone che li avevano amati. Fatta questa esperienza di amore passivo costoro lo interpretavano come un incontro con Dio stesso, che è amore e si convertivano al Cristo dando una semplice risposta: lasciandosi amare. E tutti furono poi attivi nell'amare i fratelli. L'iniziazione battesimale nella Chiesa dovrebbe essere proprio questa esperienza dell'amore di Dio, del Dio che ama per 1°. Allora si può fare una comunità che vive nell'amore reciproco, pronta ad amare il prossimo. Se il cristiano non rifiuta di essere amato, se si abbandona all'amore, l'amore di Dio lo invade, lo trasforma, lo rende capace di vero e fecondo amore, di amore fruttuoso come dice Cristo nell'Evangelo.

